

*Piccolo mondo antico*

## **Le botteghe di Strada Silla**

di Paolo Di Loreto

*Silla, chi era costui?* Come Don Abbondio di fronte al nome di Carneade, anche io quando ho cominciato a pensare a questo racconto mi sono trovato di fronte alla medesima domanda, con in più lo stupore di constatare che prima, in oltre settant'anni, non me l'ero mai posta, quella domanda, pur essendo passato per quella strada migliaia di volte.

Per fortuna, però, al contrario del personaggio manzoniano che non aveva a portata di mano strumenti per chiarire il suo dubbio, io ho avuto gioco facile a trovare la risposta giusta.

È stato sufficiente dare un'occhiata al libro di Colarossi-Mancini (1) per avere un bel po' di informazioni su questo nostro importante concittadino.

Antonio, questo il nome, nacque nel nostro paese attorno al 1737 e visse tra Scanno e Napoli. Divenne seguace di G.B. Vico, le cui opere seppero "infondergli quelle sue dottrine, che vedremo poi dal discepolo professare".

Si laureò in giurisprudenza e svolse la sua attività di studioso interessandosi soprattutto alla storia antica e allo studio delle lingue estere. Nel 1761 sposò a Scanno una Notarmuzio.

Fu personalità eminente, autore di numerose pubblicazioni. Fu socio di diverse Accademie a Napoli e partecipò anche alla scannese Accademia dei Gelati. Morì a Foggia nel 1790.

Ho fatto questa digressione fuori tema, che forse a scuola mi sarebbe costata qualche voto, per tentare di salvare il nome del nostro valente antenato che forse è in pericolo. Ho notizia, infatti, che c'è chi spinge per una Commissione che individui un certo numero di strade il cui nome possa essere sostituito con quello di personaggi contemporanei eminenti, anche se con scarsissimi legami con il nostro paese.

Spero che questa breve ricostruzione della vita di Antonio Silla serva a salvare il nome della nostra Strada da questo triste destino.

## Cesira

È la bottega che è sopravvissuta più a lungo tra quelle presenti su Strada Silla all'inizio degli anni '50, essendo rimasta aperta fino alla fine del secolo scorso.

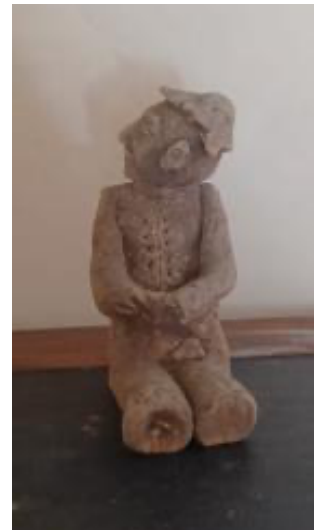
Un grande locale, con un ampio retrobottega dotato di cucina in cui in quegli anni Cesira e le sue figlie trascorrevano tutto il giorno, garantendo la bottega aperta a tutte le ore. Servizio davvero importante se si considera che oltre agli alimentari c'era un vero e proprio emporio. "Se non lo trovi da Cesira, a Scanno non lo trovi" era il messaggio ricorrente che molti scannesi davano a qualche turista che cercava oggetti un po' fuori dal comune.

Ai due lati dell'ingresso la meraviglia delle due vetrinette a colonna, ritraibili verso l'interno così da permettere alle due ante dell'ampio portone, nascoste durante il giorno, di chiudersi per la notte. Una prova delle notevoli capacità progettuali e realizzative degli artigiani locali.

Un simpatico campanello attivato dalla porta d'ingresso annunciava alla proprietaria l'arrivo del cliente che, entrato, si trovava davanti ad un grande bancone dietro il quale Cesira lo accoglieva con il suo immenso splendido sorriso e con il suo impeccabile costume.

La bottega non si distingueva solo per le dimensioni, ma anche per il mobilio, certamente il più bello ed originale di Scanno, anche questo un piccolo capolavoro di ingegneria e falegnameria, dove tutto era pensato per uno sfruttamento razionale dello spazio, all'interno di uno stile sobrio e allo stesso tempo elegante.

Un arredo tutto bianco, rimasto fortunatamente intatto, ancora oggi in grado di raccontare la bottega di una volta, quando la merce veniva venduta sfusa.



Il cliente, una volta entrato, si trovava infatti tra due grandi scaffali pieni di merce, a destra cassette e vetrine contenenti beni alimentari, a sinistra vetrinette con il non alimentare.

I numerosi cassette alla destra dell'entrata erano tutti provvisti di un'ampia finestra rettangolare, dal cui vetro occhieggiavano in quegli anni i diversi tipi di pasta in ciascuno di essi contenuta. Perché allora la pasta, come la maggior parte degli alimenti, si vendeva sfusa, senza confezione. Il mondo di allora era ancora senza plastica, invenzione degli anni '60.

Dietro all'ampio bancone, diversi ripiani che contenevano un gran numero di barattoli di diverse dimensioni con conserve e sughi di vario tipo e marche. In uno dei lati un bell'assortimento di grandi contenitori di alluminio contenenti pesce sott'olio, da vendere

sfuso e, dalla metà degli anni '60, un analogo contenitore tutto colorato contenente la Nutella, da poco tempo immessa sul mercato, anch'essa allora venduta avvolta in carta oleata.

Davanti al bancone una comoda sedia che non si capiva se stava lì a supporto degli avventori più anziani o se fosse un invito non tanto implicito a fare salotto. Perché questo diventava spesso la bottega, specialmente nei lunghi e freddi pomeriggi d'inverno.

Per chi negli anni ha frequentato questo luogo è stato un giorno triste quello in cui la figlia Carmela ha deciso di chiudere i battenti, per godersi la meritatissima pensione dopo oltre sessant'anni di assiduo lavoro.

E' stato anche il segnale della fine definitiva di un'epoca contraddistinta dalla centralità di Strada Silla nell'economia scannese.

## **Elena e Iole**

I dolci più buoni, nel piccolo mondo antico, si vendevano nel negozio di Elena e Iole.

Una bottega minuta, la meno visibile di tutta la Strada, davvero poco accogliente, ma senz'altro la più dolce di tutte. C'era, infatti, una piccola pasticceria, gestita dalle due sorelle, nubili, evenienza questa che ha reso di fatto impossibile la prosecuzione dell'attività. Ed è stato un vero peccato perché nessuno a Scanno è più riuscito a produrre dolci così buoni.

Le due sorelle erano molto diverse tra loro. Elena piccola, modesta e con l'aria un po' triste era la principale artefice delle sciccherie. Era lei che ogni giorno le preparava e le sfornava.

Iole, invece, nel suo magnifico ed elegante costume e molto più estroversa, troneggiava dietro il bancone, da dove accoglieva e serviva i clienti.

La specialità, per la quale il negozio era famoso, erano i piccoli torroncini, disponibili tutto l'anno, ma richiestissimi a Natale, di pasta morbida, belli anche a vedersi avvolti com'erano in due fogli di carta velina di eleganti color pastello che ne aumentavano il fascino.

A ripensarci oggi mi piace credere che quella confezione, elegante e un po' superflua in un periodo ancora di grande austerità, fosse un messaggio di ottimismo che le due sorelle affidavano ai loro clienti, un augurale anticipo del benessere economico che il futuro prossimo avrebbe portato all'Italia e a Scanno usciti stremati dalla guerra.

## La signorina Gerarda

Oggi siamo abituati a telefonare da dovunque ci troviamo, con il nostro piccolo apparecchio leggero e potentissimo che ci segue dappertutto.

E sembra, quindi, incredibile che una settantina di anni fa erano pochissime le famiglie che potevano permettersi un apparecchio telefonico in casa. Chi lo aveva se ne serviva soprattutto per finalità d'ufficio (sindaco, parroco, medico) più che per uso familiare: d'altronde con chi si poteva parlare, se quasi nessuno dei conoscenti era dotato del magico apparecchio?

Nel piccolo mondo antico, quindi, per ricevere o fare una chiamata bisognava recarsi alla bottega della signorina Gerarda.

La chiamo con l'appellativo di "signorina" perché ella ci teneva molto, volendo con esso reclamare per sé la patente di donna indipendente, in un'epoca in cui la donna era, per lo meno economicamente, molto spesso dipendente dall'uomo.

Personaggio straordinario per la sua vitalità, indossava tutti i giorni il costume festivo. Trascorreva molto del suo tempo all'ingresso della bottega, all'incrocio tra Strada De Angelis e Strada Silla, per lo stupore e la delizia dei passanti che si fermavano ad ammirare il suo sempre splendido abbigliamento.

Nonostante la sua statura non molto alta, il fisico un po' rotondetto, il volto rubizzo, con il suo portamento (trèta trèta, nella efficacissima espressione del nostro poeta (2)) e la cura che metteva nel vestire è stata per anni la più straordinaria testimone del simbolo che ha reso famoso Scanno nel mondo.

Negli anni '20 era impiegata alle Poste, che all'epoca avevano l'ufficio proprio in Strada Silla, più o meno di fronte all'Istofumo, quando arrivò il telefono.

Non sorprendentemente vista la sua intraprendenza, fu incaricata di occuparsi del nuovo magico strumento in grado di collegare Scanno, che aveva vissuto per secoli nel più grande isolamento, al mondo intero.

Ne fu talmente affascinata che con il tempo rilevò l'attività diventando autonoma, forse la prima donna nubile imprenditrice a Scanno.

Aprì la sua bottega a pochi metri dall'ufficio postale, in due piccoli locali, in cui installò un arredo essenziale.



Una scrivania minuscola all'ingresso accoglieva i clienti, di fronte alla porta una monumentale cabina, che sembrava ancora più grande in rapporto alle dimensioni ridotte della stanza, una cabina perfettamente insonorizzata, con una porta pesante che garantiva una chiusura ermetica e la totale riservatezza della conversazione. Una porta che ogni tanto si trasformava in una trappola micidiale per qualche bambino un po' troppo curioso che, entratovi, non aveva poi la forza per riaprirla rimanendo inesorabilmente intrappolato, per il terrore e la disperazione suoi e degli adulti alla ricerca del "bambino perduto".

In una seconda stanzetta adiacente, infine, c'era una piccola vetrina di souvenir scannesi in vendita, prima di tutti una bella collezione di piccole bambole in costume.

Se, con il tempo, il telefono ci ha prima abituato all'istantaneità della voce e poi oggi, attraverso internet, all'istantaneità di tutto ciò che può essere "smaterializzato", allora l'urgenza non c'era o, meglio, l'urgenza si misurava con un metro molto più lungo.

Per fare o ricevere una telefonata, come ho detto, ci si doveva recare alla bottega della signorina Gerarda.

E se chiamare richiedeva una procedura abbastanza semplice (il principale inconveniente che si poteva incontrare era, in estate, fare qualche minuto di fila), ben più complicato era ricevere una telefonata.

Infatti, chi da fuori Scanno chiamava doveva prenotarsi presso la società che gestiva il servizio, fornendo contestualmente tutti i dati per identificare il destinatario della chiamata e l'orario in cui la telefonata avrebbe dovuto aver luogo.



La richiesta arrivava all'ufficio della signorina Gerarda che, presa la prenotazione, si attivava per avvertire il destinatario, inviando una "messenger", nelle fattezze di una giovane ragazza in divisa.

Fu una idea davvero originale e moderna quella di vestire con una gonnella nera e una camicetta bianca le "messenger", che così erano al tempo stesso eleganti e facilmente riconoscibili quando bussavano alla porta di coloro che dovevano convocare (io ricordo Luigina che per molti anni lavorerà come dipendente e che, con l'andata in pensione di Gerarda, rileverà l'attività).

Veniva consegnato a colui o colei che doveva ricevere la chiamata un modulino in cui era scritto l'orario e la persona che chiamava.

Con esso il cliente si presentava all'ora prestabilita alla bottega della signorina Gerarda. Dopo una piccola attesa veniva stabilito il collegamento e la persona aveva accesso alla fatidica cabina.

Provo una gran tenerezza a ripensare a quelle lente procedure, ormai sparite e inconcepibili oggi. La loro fine così veloce dà una piccola rappresentazione della forza con cui a volte il “progresso” tecnologico può inesorabilmente distruggere mondi, abitudini e, a volte, anche persone.

2.Continua

- 1) Alfonso Colarossi-Mancini - Storia di Scanno – 1983 - pag. 215 e seg.
- 2) Liborio Caranfa - Il cuculo della Plaja - ed. La Foce pag. 68 e seg. “La pàpara”

*Le illustrazioni ritraggono due opere infantili del Maestro Antonio D'Alessandro. Con la prossima puntata del nostro racconto ne pubblicheremo altre due, realizzate in età più matura, e racconteremo la loro storia.*